

ACQUA

L'ultima sezione della mostra è dedicata allo stato liquido. I liquidi presentano alcune caratteristiche dei solidi e altre dei gas.

L'ultima sezione della mostra è dedicata allo stato liquido. I liquidi presentano alcune caratteristiche dei solidi e altre dei gas. Le particelle sono vicine le une alle altre, trattentute da forze coesive che ne impediscono la dispersione, tuttavia le molecole sono in grado di muoversi all'interno del contenitore. Questo comporta generalmente un aumento del volume del liquido rispetto al solido, con una relativa diminuzione della sua densità. A parità di temperatura e pressione il solido normalmente ha una densità di circa il 10% più elevata del corrispondente liquido.

Evade da questa legge l'acqua, il liquido più comune sulla Terra, di cui anche il nostro corpo si compone in massima parte. L'acqua è un composto chimico formato da due atomi di idrogeno e uno di ossigeno. In natura è tra i principali costituenti degli ecosistemi ed è alla base di tutte le forme di vita conosciute. L'umanità dichiara, sin da tempi antichissimi, la sua importanza, identificandola come uno dei principali elementi costitutivi dell'universo e caricandola perciò di significati fondamentali, legati ai valori della purezza, della saggezza e della rinascita.

Yves Klein,La Vague, 1957

- Yves Klein, *La Vague*, IKB 160 B, 1957

L'ultimo lavoro di Yves Klein (Nizza, 1928 – Parigi, 1962) presente in mostra è probabilmente il più iconico, in quanto intriso del celebre colore blu brevettato dall'artista, chiamato qui a evocare, al tempo stesso, la materialità e l'immaterialità, la stasi e il movimento. Condizioni alternative tipiche dell'acqua e del mare, in perenne trasformazione, capace di incantare lo sguardo e impossibile da penetrare, metafora del profondo, dell'inquietudine umana e del desiderio di superare i limiti. L'onda richiamata nel titolo viene evocata attraverso il movimento del supporto di gesso.

Roger Hiorns,World-disclosure, 2015

- Roger Hiorns, *World-disclosure*, 2015

“Con quest’opera ho cercato di creare un organismo, qualcosa che acquisisce vita grazie a un incidente chimico. Un incidente che forse riflette la casualità dell’universo”. Le parole di Roger Hiorns (Birmingham, 1975) spiegano come l’opera rimandi istintivamente all’idea di un relitto sottomarino, che la presenza della torcia fa associare all’emersione dall’oscurità di un ignoto passato. L’incidente chimico, provocato dall’artista, consiste nell’immergere un motore di un’automobile in una soluzione di solfato di rame mescolata ad acqua e portata ad alte temperature. Il contatto tra sostanze e materiali innesca il processo di cristallizzazione. L’opera è dunque lo schiudersi al mondo della materia, con la sua trasformazione imprevedibile.

Roni Horn,Hot Water Suite (3), 1991–1993

Roni Horn (New York, 1955), da più di quarant’anni indaga il complesso rapporto tra l’uomo e la natura con un’attenzione particolare alla dimensione trasformativa ed energetica dell’acqua. Mosse da una sensibilità ecologista, le sue opere sono osservazioni attente e meravigliate delle forze naturali operate nel confronto con gli esiti dell’attività umana, come racconta la serie di fotografie in mostra, nelle quali vedute di fonti d’energia primarie, come i geyser islandesi, si alternano a fotografie di infrastrutture costruite per convogliare e sfruttare quelle stesse acque e vapori naturali.

- Yves Tanguy, *En lieu oblique*, 1941

L’opera di Giorgio de Chirico ha di certo ispirato il pittore surrealista Yves Tanguy (Parigi, 1900 – Woodbury, 1955), autore di paesaggi stranianti, abitati da entità biomorfiche. Su lande deserte – paesaggi mentali suggestionati dalle grigie e nebbiose coste della Bretagna – si stagliano strutture colorate sospese tra i diversi stati della materia, tra liquido e solido. L’affinità che l’artista sentiva con il pittore olandese Hieronymus Bosch, legato alla setta dei rosacrociani – autori intrisi di un profondo simbolismo – trovava corrispondenza nel legame con le raffigurazioni alchemiche dei surrealisti.

Roman Signer,Der letzte Schnee, 2004–2021

Dotato di uno spirito tra l’incantato e il sarcastico, tipico del proprio lavoro – volto il più delle volte a cogliere la meraviglia e allo stesso tempo la componente paradossale di molte azioni umane al cospetto delle forze della natura e del loro inevitabile manifestarsi –, Roman Signer (Appenzell, 1938) ha raccolto la neve caduta nel proprio giardino di casa in un pomeriggio d’inverno all’interno di un congelatore, con l’intento irrazionale – e irrealizzabile – di conservarla in eterno. In relazione alla crisi ecologica che l’umanità sta attraversando, l’opera di Signer si carica di un significato inatteso che si trascina dietro una serie di domande. Che senso hanno le nostre azioni? Dove ci sta conducendo il nostro accanimento nel perpetrare un’immagine fissa del mondo? Cosa stiamo cercando di conservare e che cosa stiamo realmente perdendo?

William Anastasi,Sink, 1963/2001–2021

L’acqua è il più comune agente di reazioni chimiche spontanee in natura. In quest’opera di William Anastasi (Filadelfia, 1933) una lastra piatta di acciaio viene bagnata quotidianamente affinché, con il tempo, la superficie di metallo possa coprirsi di ruggine. È quindi ben visibile allo spettatore la regolarità con cui l’opera cambia aspetto, senza che l’artista possa intervenire per controllare il fenomeno. La ruggine è la reazione spontanea con cui il ferro lavorato cerca di tornare alla sua condizione naturale. Alla fascinazione per il processo chimico si unisce quindi una riflessione sul tempo e sulla memoria.

Olafur Eliasson,Glacial landscapes no.11, 2017

La riflessione attorno ai grandi temi ambientali è l’inevitabile approdo della più ampia e generale considerazione sui processi trasformativi della materia avanzata dalle artiste e dagli artisti negli ultimi anni. La questione dello scioglimento dei ghiacciai, ragione prima dei più drammatici sconvolgimenti di cui gli scienziati stanno prospettando l’immanente avvento, è stata e continua a essere al centro di numerose elaborazioni. Tra i più noti attivisti impegnati su questo fronte, Olafur Eliasson (Copenaghen, 1967) è stato forse quello che maggiormente è riuscito a catturare l’attenzione dell’opinione pubblica quando, nel 2014, ha prelevato dalla calotta glaciale della Groenlandia dodici grandi blocchi di ghiaccio per poi collocarli in una piazza di Copenaghen. Sviluppando questa idea, nel 2016, si è servito di frammenti più piccoli di calotta glaciale per realizzare degli acquerelli, con l’intenzione di continuare a denunciare il problema del riscaldamento globale ricorrendo a un linguaggio visivo più tradizionale.

ACQUA

Robert Smithson,Petrified Coral and Mirrors, 1971

L’aspetto viscoso di alcuni liquidi e i processi di trasformazione della materia hanno sempre attratto Robert Smithson (Passaic, 1938 – Amarillo, 1973), creatore di una serie di “earthworks”, opere legate a territori segnati dallo sfruttamento dell’uomo, guidate da un pensiero ecologico ante litteram. *Glue Pour* testimonia l’azione svolta dall’artista a Vancouver nel 1969, quando versò 226 kg di materiale industriale dall’alto di un pendio di detriti. *Petrified Coral and Mirrors*, invece, fa parte della serie *Non Sites*. Il corallo racconta il passaggio, rappresentato dall’elemento fossile, dalla materia organica alla materia inerte, aprendo in questo modo a una riflessione sulla realtà delle cose e sul tempo.

Andy Warhol,Piss Painting, 1978

L’opera fa parte della serie degli *Oxidation Painting*, pitture ossidate prodotte urinando su tele rivestite di pittura a base metallica o con imprimitura a gesso. Nel caso dell’opera in mostra, l’acido urico a contatto con la superficie di acrilico e gesso ha generato macchie giallo-verdognole dai contorni indefiniti. Fra il 1976 e il 1979, secondo logica analoga, Warhol (Pittsburgh, 1928 – New York, 1987) dà vita ai *Cum painting*, in cui la reazione chimica è affidata al seme eiaculato. Entrambe le serie portano per la prima volta la sua ricerca sul campo del non figurativo e dell’astrazione, pur conservando il carattere ironico e decostruttivo delle sue opere (in questo caso la vena più autoreferenziale dell’Astrattismo del Secondo dopoguerra).

Pamela Rosenkranz,Anemine (Verdurous Debris), 2018

Nei dipinti della serie *Anemine*, Pamela Rosenkranz (Altdorf, 1979) ha utilizzato la clorocruorina, una sostanza di colore verde che lega l’ossigeno nel sangue di alcuni anellidi della foresta amazzonica. Il pigmento è stato steso su lastre di alluminio, con l’intenzione di aprire una riflessione sul fragile equilibrio dell’ecosistema, giocando sul cortocircuito di senso tra il nome dell’area geografica interessata e il gigante commerciale Amazon. Le opere dell’artista tendono a mettere in discussione la prospettiva antropocentrica da cui solitamente tendiamo a guardare il mondo e le sue relazioni.

Gerda Steiner e Jörg Lenzlinger,Accelerated Spirits, 2021

Gerda Steiner e Jörg Lenzlinger,Ettiswil, 1967; Uster, 1964

Gerda Steiner e Jörg Lenzlinger (Ettiswil, 1967; Uster, 1964) perseguono “un’estetica della natura” poggiando le proprie sperimentazioni su salde conoscenze scientifiche. Da vent’anni il duo si è focalizzato sull’urea, un antico fertilizzante a base di azoto, utilizzato nell’agricoltura intensiva, la cui produzione richiede il consumo di grandi quantità di combustibile fossile. L’opera, creata appositamente per la mostra, si compone di ciotole con soluzioni fertilizzanti colorate, portate a cristallizzarsi progressivamente durante il periodo di permanenza presso la GAMeC. Mai uguale a se stessa, l’opera evoca la dimensione del laboratorio di chimica, giocando ancora una volta sul contrasto tra naturale e artificiale.

Mika Rottenberg,Spaghetti Blockchain, 2019

Il titolo dell’opera unisce gli spaghetti alla “blockchain”, una tecnologia basata sulla rete informatica che consente di gestire e tracciare transazioni. Apparentemente i due mondi non sembrano avere alcuna relazione, come le libere associazioni di oggetti e parole elaborate dai surrealisti. Mika Rottenberg (Buenos Aires, 1976) associa immagini e suoni secondo una pratica tipica del mondo pubblicitario, soltanto che qui la musica è l’affascinante canto difonico o armonico perfezionato nella repubblica sovietica di Tuva, associata a immagini di mani con unghie smaltate che manipolano e trasformano incessantemente la materia. Materie apparentemente solide si rivelano entità gommose sull’orlo del collasso. I solidi si sciogliono, i liquidi diventano gas e tutto contribuisce al manifestarsi della danza cosmica.

Pamela Rosenkranz,Anemine (Verdurous Debris), 2018

Pamela Rosenkranz,Anemine (Verdurous Debris), 2018

ACQUA

Jorge Peris,Laboratoire Simondonà la GAMeC, 2012–2021

- Jorge Peris, *Laboratoire Simondonà la GAMeC*, 2012–2021

Questo albero di corde e cristalli è il frutto di un progressivo processo di evaporazione e capillarità da cui scaturisce una forma ibrida, tra l’organico e il fossile. Il titolo dell’opera cita Gilbert Simondon, il filosofo della “mentalité technique”, studioso dello sviluppo psico-sociologico e storico-culturale degli oggetti tecnici che, schivando l’astrattezza del pensiero deduttivo, ha messo in tensione diversi ambiti disciplinari al fine di evidenziare l’assoluta unicità dei singoli accadimenti. L’opera di Jorge Peris (Alzira, 1969) assume forma diversa ogni volta che viene installata. Lo scheletro di cristalli di sale che si solidifica lungo le corde, infatti, produce concrezioni di struttura e stabilità differenti, a seconda del rapporto dinamico che si crea fra il bilanciamento dei livelli di salinità del liquido utilizzato, controllati dall’artista, e i livelli di umidità dell’ambiente.

Erika Verzutti,Water, 2015; Iceland, 2020; Alps, 2020

5. Erika Verzutti, *Water*, 2015; *Iceland, 2020; Alps, 2020*

Le tre opere di Verzutti (San Paolo, 1971) instaurano un parallelismo fra la logica compositiva dei manufatti e il principio di equilibrio fra gli elementi nei sistemi geologici, a cui i titoli fanno riferimento. Il rapporto tra i volumi pieni e vuoti del bronzo è sottolineato mediante l’uso della pittura a olio. Il colore azzurro rimanda all’elemento dell’acqua e il suo inserimento nei solchi della scultura richiama fiumi, laghi e pozze, secondo quella naturale relazione fra terra e acqua in natura.

- Namsal Siedlecki, *Viandanti*, 2021

Le due sculture in rame sono state realizzate dalla fusione di un lotto di monetine gettate dai turisti romani nella Fontana di Trevi, e citano nel titolo e nelle forme una coppia di ex-voto lignei risalenti al I secolo a.C., conservati al museo Bargoin di Clermont-Ferrand. Queste sono immerse in una vasca galvanica, collegate fra loro da un circuito elettrico che mantiene attivo un processo di scambio di materia unidirezionale: una figura continuerà a irrobustirsi sottraendo ioni all’altra, che, progressivamente, andrà a esaurirsi. Le due figure-feticcio ideate da Namsal Siedlecki (Greenfield, 1986) alludono al continuo rigenerarsi della materia come paradigma delle relazioni del corpo sociale.

Pier Paolo Calzolari,Senza titolo – Gesti, 1969

Pier Paolo Calzolari,Senza titolo – Gesti, 1969

Sono numerosi i lavori di Pier Paolo Calzolari (Bologna, 1943) che alludono al confine tra immateriale e materiale, aprendono una riflessione su un mondo in cui la metamorfosi è condizione imprescindibile all’esistenza stessa della materia. Frequente è l’uso della brina, il cui colore bianco rimanda allo stadio del processo alchemico che consente alla sostanza di elevarsi. L’opera in mostra fa parte di una serie con neon e strutture ghiaccianti realizzata tra il 1968 e il 1969. In questo caso una base in piombo sfrutta l’azione refrigerante di un motore che converte l’aria in brina. Connesso alla base, un neon rosso sancisce il passaggio del tempo e l’alchimia del passaggio di stato.